Fabiana Fraulini

Francesco Selmi e le celebrazioni dantesche del 1865

Come citare questo articolo:
Fabiana Fraulini, *Francesco Selmi e le celebrazioni dantesche del 1865*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 41, no. 4, gennaio/giugno 2016

Nel 1859 la direzione della «Rivista contemporanea» di Torino, rendendo onore al poeta tedesco Friedrich Schiller in occasione del centenario della nascita, celebrato il 10 novembre in Germania, si dice certa che «fra cinque anni sarà compiuta l'unità della patria» e propone che «la prima festa nazionale della nostra rigenerazione sia un'ammenda onorevole, sia la festa secolare di Dante Alighieri», «un uomo che pugnò con la spada e con la penna […] per l'unità della gran patria italiana»[1]. Il secolo si è aperto con manifestazioni di entusiasmo da parte di autori come Ugo Foscolo, Cesare Balbo e Silvio Pellico, che hanno contribuito con il loro pensiero e le loro opere ad affermare l'immagine di Dante quale padre della patria. Durante il Risorgimento, infatti, il poeta toscano viene sempre più considerato l'ideale unificatore, dal punto di vista sia linguistico sia politico, dell'Italia divisa. Negli anni immediatamente successivi all'Unità, il mito di Dante risulta essere più forte che mai tra le persone di cultura, e si inizia a pensare alle future celebrazioni del 1865, seicentesimo anniversario della nascita del Fiorentino [2].
Tra le figure che si prodigarono affinché l'Italia avesse le auspicate celebrazioni, una posizione di rilievo è ricoperta dal chimico e patriota Francesco Selmi[3]. Convinto che Dante sia «il primo e il più efficace tra i fattori della presente resurrezione nazionale[4], tra il 1860 e il 1865 Selmi ricerca nelle biblioteche di tutta Italia informazioni sui codici danteschi[5], progetta di comporre una *Vita* di Dante[6] e stende notevoli testi dedicati all'interpretazione delle sue opere, saggi che gli procurano una certa fama presso gli studiosi. Tra questi scritti ricordiamo, in particolare, la preziosa dissertazione *Il Convito. Sua cronologia, disegno, intendimento, attinenza colle altre opere di Dante*, oltre a diversi articoli pubblicati nella «Rivista Contemporanea»[7].
Lo studio dell'opera di Dante si configura, agli occhi di Selmi, come un potente fattore di sviluppo politico, morale e culturale per l'Italia, che ha da poco conquistato la propria unità

politica e territoriale:

> Richiamarci al primo dei classici dev'essere […] cura e senno degli uomini autorevoli, amanti della patria; né getteranno la fatica vanamente, volgendosi oramai anni propizii all'amore di casa nostra e al desiderio di rinverdire le antiche virtù. La dimestichezza di Dante ci medicherà delle tristi malattie della preferenza al forestiero, e ci aiuterà a ritemprarci da quell'infiacchimento morale in cui giacemmo avviliti: né è da dubitarne, essendo sempre avvenuto che, il culto e l'osservanza di esso, tornati in fiore portarono od accompagnarono in Italia la restituzione ad onore delle buone lettere, ed il rifulgere dell'idea nazionale[8].

Uno degli aspetti che stanno più a cuore a Selmi è, infatti, la decadenza morale, politica e culturale in cui versa l'Italia del suo tempo, decadenza che trova le sue radici nei lunghi secoli di dominazioni straniere che flagellarono la Penisola:

> [g]li ostacoli agli studi, la persecuzione infaticabile alle menti svegliate e più ardite, gl'impedimenti ai viaggi, alla cognizione dei progresso altrui, conservandoci in istato di funesta ignoranza, irruginendoci gl'intelletti, assuefacendoci ad acre accidia ed a vano orgoglio, furono pessimi tra i mezzi usati dalle cattive signorie ad estinguere in noi la coscienza di noi medesimi; e non solo operarono malamente sulla generazione che passa, ma predisposero a brutta inclinazione anche quella che sorge. E qui parmi urgente che si accorra a riparare il danno, poiché se ad una generazione fiacca ed insufficiente altra succedesse di non maggiori virtù, comincerei a dubitare di magnifici destini della patria[9].

Di fronte a questa tragica situazione, urge la necessità di un intervento del Governo, che si faccia carico di uno sforzo riparatore tale da far tornare grande e stimata l'Italia nel consesso civile e intellettuale europeo. Fondamentale è, ad avviso di Selmi, incentivare lo studio della lingua e della letteratura italiane. L'opera di Dante, in questa ottica, risulta imprescindibile per lo sviluppo culturale della Penisola: «il nuovo fervore per gli studi danteschi ottenga il desiderabilissimo intento, di rincalorire gli Italiani allo studio dei classici, e concorra a ridonare alla patria nostra quel lustro nelle lettere che andò scemando, e che noi abbiamo obbligo di fare che nuovamente rinvigorisca»[10].
La consapevolezza dell'assoluta rilevanza della lingua italiana nel progetto della rinascita del paese spinge Selmi, nel periodo in cui ricopre il ruolo di segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione dell'Emilia[11], a farsi promotore di istituzioni capaci di incentivare gli studi letterari, storici e linguistici, volti a consolidare la coscienza nazione. A questo intento va ascritta, in particolare, la fondazione, il 10 febbraio 1860, delle Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi, Parmensi e Romagnole, e, il 16 marzo del medesimo anno, della Regia Commissione per i Testi di Lingua[12].
Nello stesso periodo, nel febbraio 1860, il ministro della Pubblica Istruzione Antonio Montanari presenta a Farini la seguente proposta, redatta da Selmi:

Eccellenza, il culto di Dante è culto del bello, del buono, del vero, di gloria, di religione, di lingua nazionale, è atto doveroso di riverenza e di gratitudine al primo cittadino al primo poeta della penisola; è segno di vita italiana risorta e che vuol mantenersi vigorosa e grande: è mezzo di ritemprarsi dal forestierume da che è infetta e ribevere alla pura e salutifera sorgente della nostra letteratura.
Dir di Dante molto non sarebbe qui opportuno, poco, parrebbe irriverenza. Spendere parola a persuadere V.E. che il Governo ha debito di consacrare qualche istituzione ad illustrarne le opere immortali ed in ispecie la Commedia, tornerebbe ad offesa di chi va insigne come storico e statista italiano.
Il Governo […] proporrebbe che in ciascuna delle Università dell'Emilia si erigesse una cattedra dalla quale si esponesse DANTE, o commentando qualche parte delle cantiche o dichiarando le ragioni dell'alto ingegno, degli intendimenti altissimi, onde il Poeta scrisse quei versi e quelle prose che lo resero Padre e conservatore della nostra letteratura.

In relazione a questa proposta, Selmi prepara anche il testo del decreto:

IL GOVERNATORE
Considerando che il culto di Dante è culto nazionale
Considerando che quanto più se ne volgarizzano gli altissimi intendimenti contenuti nelle opere immortali, ed in ispecie nella Commedia, tanto più si riaccenderà nel popolo nostro l'amore alla rettitudine e alla Patria
Considerando che uno dei mezzi principali a tale scopo si è l'esposizione chiara ed illustrativa da pubbliche cattedre
Su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione

Decreta
Nella R. Università di Bologna, di Modena e di Parma è istituita una cattedra di commento a Dante[13].

Il decreto, tuttavia, non viene firmato da Farini, e le tre cattedre, probabilmente a causa della sopraggiunta annessione amministrativa al Piemonte e della proclamazione del Regno d'Italia, non vedranno la luce.
Un altro progetto, però, sta a cuore a Selmi: l'edizione nazionale della *Commedia* dantesca, che egli caldeggia in particolare nei due articoli, usciti nella «Rivista Contemporanea» (aprile e luglio 1861), intitolati rispettivamente *Di una edizione della Commedia da pubblicarsi nel sesto centenario della nascita di Dante* e *Di uno studio da fare per l'edizione nazionale della Commedia di Dante Alighieri*. Questa idea è tutt'altro che nuova, essendo stata proposta diverse volte tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento[14], ma trova nuova linfa in seno al Governo Provvisorio delle Provincie dell'Emilia, grazie soprattutto all'opera del dittatore Luigi Carlo Farini, il quale, nel gennaio 1860, commissiona al pittore parmense Francesco Scaramuzza una serie di disegni originali che rappresentino importanti episodi della *Commedia* e che vadano a ornare la nuova edizione.

Come si evince da una lettera inviata da Scaramuzza a Selmi, è a quest'ultimo, in realtà, che si deve la decisione di affidare il gravoso compito all'artista emiliano, il quale impiegherà sedici anni a concludere l'impresa[15]. In seguito all'annessione delle Province emiliane al Regno sabaudo, il progetto passa nelle mani del ministro della Pubblica Istruzione, Terenzio Mamiani, il quale incarica Selmi, che in quel momento ricopre l'incarico di direttore capo della IV Divisione del Ministero, il compito di prendere contatto con i più accreditati dantisti dell'epoca[16]. Allo studioso Antonio Cappelli viene intanto affidato il compito di recarsi a Piacenza e a Milano per trascrivere le varianti dei codici danteschi, a spese del Ministero[17]. In un primo momento, Mamiani e Selmi pensano ad una edizione economica della *Commedia*, ma l'idea iniziale viene ben presto modificata poiché la casa editrice Pomba ha già avviato il medesimo progetto, affidandone la realizzazione a Giuseppe Campi[18]. Si decide pertanto di approntare un'edizione di pregio. Selmi interpella illustri studiosi sul modo migliore di condurre l'iniziativa, e si rivolge in particolare a Teodorico Landoni[19], il quale il 19 settembre dello stesso anno invia una prima bozza del progetto[20]. La scelta del testo e la direzione dei lavori sono affidate al modenese Marco Antonio Parenti, che all'epoca è uno dei più stimati studiosi di Dante[21].
La situazione, tuttavia, si complica in quanto, pochi mesi dopo, una Commissione fiorentina che ha per presidente il principe Ferdinando Strozzi, presidente anche della locale Accademia di Belle Arti, e per segretari Paolo Emiliani Giudici, Carlo Lorenzini (Collodi) e Iacopo Cavallucci[22], diffonde un manifesto per un'edizione monumentale delle opere dantesche, la cui vendita, da promuoversi in tutti i Comuni d'Italia, oltre a sovvenzionare una riforma urbanistica di Firenze, che prevede il prolungamento della loggia dell'Orcagna adornata di simulacri di uomini illustri[23], dovrebbe poter garantire i finanziamenti necessari a celebrare ogni cinque anni le Feste di Dante, «feste puramente civili, che avranno lo scopo di promuovere, rimeritandole con premi, le scienze, le lettere, le arti, e in generale la civiltà dell'Italia»[24]. Il 28 novembre Selmi, su incarico del Ministero, convoca Landoni a Torino. Mamiani ha deciso infatti di affidare allo studioso romagnolo il delicato compito di portarsi a Firenze per contattare i membri della locale Commissione, recando ad essi una lettera, datata 5 dicembre 1860, nella quale il Ministero, ritenendo la proposta toscana oltremodo ambiziosa ed economicamente gravosa, nega il proprio appoggio, suggerendo una rivisitazione del progetto e la stesura di un nuovo manifesto, nel quale sia centrale l'idea di un monumento al Poeta e di un'edizione nazionale delle sue opere. Il Ministro, inoltre, chiede che venga inclusa nella Commissione qualche studioso proveniente da altri territori italiani, in modo che il progetto si configuri non solo come fiorentino, ma anche e soprattutto come nazionale; che la scelta del testo dell'Edizione sia affidata a Marco Antonio Parenti; che tra i membri della Commissione figurino anche tre illustri dantisti stranieri, in modo da dare all'impresa un respiro internazionale[25]. I tentativi di Landoni di trovare un accordo tra la Commissione fiorentina e il Ministero, tuttavia, sono destinati al fallimento, e

il 2 gennaio 1861 Mamiani gli ordina di lasciare Firenze. L'edizione promossa dal Ministero non viene realizzata, probabilmente anche a causa della malattia e della morte di Marco Antonio Parenti[26]. Le celebrazioni del 1865 non possono così fregiarsi dell'auspicata edizione delle opere, mentre vede la luce l'imponente miscellanea di studi *Dante e il suo secolo*[27], frutto della collaborazione di importanti studiosi, tra i quali spiccano i nomi di Cesare Cantù, Gino Capponi, Francesco dall'Ongaro, Niccolò Tommaseo, Terenzio Mamiani, Gianbattista Giuliani e Giosue Carducci.
Avvicinandosi l'anniversario della nascita del Poeta, si moltiplicano le proposte per le celebrazioni. Il 10 febbraio 1864 esce a Firenze il primo numero del «Giornale del centenario di Dante Allighieri», che viene pubblicato ogni dieci giorni fino al maggio 1865, per concludersi con ulteriori due numeri, che appaiono – rispettivamente – nel settembre e nel dicembre dello stesso anno. Unitamente a questo giornale è stampato il foglio «La festa di Dante: letture domenicali per il popolo fiorentino», avente l'intento di estendere il più possibile la conoscenza di Dante. Nel maggio 1865 si svolgono, infine, i tre giorni di commemorazioni dantesche (14-16 maggio), in una Firenze appena diventata capitale del Regno d'Italia. Il momento culminante dei festeggiamenti è costituito dall'inaugurazione, la mattina del 14 maggio, del monumento a Dante realizzato da Enrico Pazzi, posto in piazza Santa Croce, alla presenza di Vittorio Emanuele II[28]. Selmi, che partecipa alle celebrazioni dantesche in qualità di rappresentante sia del Municipio di Modena sia della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi[29], in una lettera così scrive alla moglie:

> Oggi fu il primo giorno della festa, la quale fu bellissima e di grande commozione. Tutta l'Italia era rappresentata da' suoi uomini di lettere e dai più reputati cittadini dei diversi paesi, convenuti dall'uno capo all'altro. Quando, raccolti nella piazza di S. Spirito, ci incontravamo, e ci riconoscevamo di tante provincie poc'anzi separate ed ora congiunte, spuntavano le lagrime agli occhi. Sfilammo in lunga processione con bandiere, gonfaloni, bande musicali. Vi erano anche dei frati cappuccini colla bandiera tricolore su cui scritto: *Roma capitale d'Italia*. Furono molto applauditi, così fu applaudito molto il Municipio di Torino. Andammo a far capo tutti in piazza Santa Croce. Venne il Re, e lo si vide visibilmente commosso dallo spettacolo di tanti italiani. Si fece la funzione, si scoperse la statua di Dante, la quale riuscì più bella di quanto si aspettava. Fui a vederla oggi a lungo e ne sono contento. In sommo godo e non dimenticherò mai di aver partecipato alla presente solennità. […] Vorrei che i miei figli s'ispirassero all'amore del grande Poeta ed apprendessero ad essere studiosi, pronti a qualsivoglia sacrifizio pel loro paese e per la giustizia[30].

Come auspicato dalla «Rivista contemporanea», il 1865 vede così svolgersi la prima vera e propria festa nazionale, e l'anniversario dantesco si risolve in un inno all'unità ritrovata: come viene riportato nella descrizione anonima contenuta nel «Giornale del centenario», «sembrava che tutta la gran patria scosso il giogo della servitù straniera e nostrale accorresse a onorare l'altissimo Poeta […]. [L]a gioia del 14 maggio là sulla piazza S. Croce

ha agitato il cuore di tutta l'Italia»[31].

BIBLIOGRAFIA

Testi di Francesco Selmi
Di una edizione della Commedia da pubblicarsi nel sesto centenario della nascita di Dante, «Rivista Contemporanea», a. IX (1861), vol. XXV, pp. 62-82.
Di uno studio da fare per l'edizione nazionale della Commedia di Dante Alighieri, «Rivista Contemporanea», a. IX (1861), vol. XXVI, pp. 70-87.
Di alcuni tratti e dell'intero episodio di Francesca da Rimini, «Rivista Contemporanea», a. X (1862), vol. XXXI, pp. 430-467.
L'intento della Commedia di Dante e le principali allegorie considerate storicamente, «Rivista Contemporanea Nazionale Italiana», a. XII (1864), vol. XXXVI, pp. 268-283, 408-419, e vol. XXXVII, pp. 83-101, 245-265, 433-449.
Due componimenti inediti di Dante Alighieri, «Rivista Contemporanea Nazionale Italiana», a. XII (1864), vol. XXXVI, pp. 98-102.
Del concetto dantesco, libero papa in libero impero; del desiderato e del trionfo di Beatrice, «Rivista Contemporanea Nazionale Italiana», a. XII (1864), vol. XXXIX, pp. 260-283, 407-424.
Il Convito. Sua cronologia, disegno, intendimento, attinenza colle altre opere di Dante, Torino, Paravia, 1865.
Chiose anonime alla prima cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del poeta pubblicate per la prima volta a celebrare il sesto anno secolare della nascita di Dante, Torino, Stamperia Reale, 1865.

Testi su Francesco Selmi
Amorosa, Michele: *Ricordando Francesco Selmi nel centenario della morte*, «Bollettino della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera», vol. XXVIII (1982), fasc. 1, pp. 17-19 (ora in «Gente di Panaro», vol. 13 [2011], pp. 99-102).
Barbiroli, Bruno: *Francesco Selmi e la chimica biologica*, «Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese», vol. VIII (1981), pp. 85-95.
Bartoli, Giovanni – De Fazio, Francesco – Amorosa, Michele: *Francesco Selmi. L'uomo, lo scienziato, il politico*, Vignola, Comune di Vignola, 1981.
Canevazzi, Giovanni: *Francesco Selmi Patriotta, Letterato, Scienziato. Con Appendice di Lettere inedite*, Modena, Tipografia Forghieri e Pellequi, 1903.
Id.: *Per la fortuna di Dante a Modena*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi», S. VII, vol. I (1921).
Casini, Tommaso: *Selmi Francesco*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria

per le Provincie Modenesi», S. IV, vol. X (1900-1901), parte III (*Bio-bibliografie de' soci effettivi*, 1901), pp. 391-416.
Ciardi, Marco: *Francesco Selmi e la chimica torinese nell'età del Risorgimento*, in L. Cerruti – D. Turco (a cura di), *Atti del XI Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica* (Torino, 21-24 settembre 2005), Roma, Accademia Nazionale delle Scienze, 2005, pp. 79-88 (una versione lievemente accresciuta di tale contributo è presente in questa monografia: Id., *Reazioni tricolori. Aspetti della chimica italiana nell'età del Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 116-125 [cap. 5: *Francesco Selmi e Ascanio Sobrero: chimica, tecnologia e politica*]).
Daccomo, Gerolamo: *L'opera scientifica di Francesco Selmi*, «Annuario della Regia Università di Modena», 1908-1909 [ma: 1909], pp. XVII-CXXIII.
De Fazio, Francesco: *Francesco Selmi e la medicina legale*, «Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese», vol. VIII (1981), pp. 97-108.
Di Pietro, Pericle: *Studi d'interesse medico-biologico di Francesco Selmi, chimico e patriota*, «Rivista di storia della medicina», a. V (1961), fasc. 2, pp. 159-166.
Id.: *Biografia e bibliografia di Francesco Selmi*, «Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese», vol. VIII (1981), pp. 26-71. F. Fraulini,